

Associazione degli Italianisti
XIV CONGRESSO NAZIONALE
Genova, 15-18 settembre 2010

LA LETTERATURA DEGLI ITALIANI

ROTTI CONFINI PASSAGGI

A cura di ALBERTO BENISCELLI, QUINTO MARINI, LUIGI SURDICH

Comitato promotore

ALBERTO BENISCELLI, GIORGIO BERTONE, QUINTO MARINI
SIMONA MORANDO, LUIGI SURDICH, FRANCO VAZZOLER, STEFANO VERDINO

SESSIONI PARALLELE

Redazione elettronica e raccolta Atti

Luca Beltrami, Myriam Chiarla, Emanuela Chichiriccò, Cinzia Guglielmucci,
Andrea Lanzola, Simona Morando, Matteo Navone, Veronica Pesce, Giordano Rodda

Letteratura, viaggio e sguardo in *Cose d'Italia con l'aggiunta di Alcune cose di Francia* di Nino Savarese

Teresa Guazzelli

Nel 1943 Nino Savarese pubblica *Cose d'Italia con l'aggiunta di Alcune cose di Francia* nella collana «Nuova biblioteca italiana» della casa editrice Tumminelli di Roma¹. Già dal 1940 con *Cose d'Italia*², edito a Firenze da Parenti, lo scrittore aveva acquistato fama di *globe trotter* all'italiana ed era stato consacrato sugli altari della moderna odeporica da un lettore d'eccezione come Gianfranco Contini che lo aveva definito «critico di paesaggio» e gli aveva attribuito un «temperamento eleatico» per la sua attitudine a ricercare la ragione e il fondamento morale nelle impressioni di viaggio³.

Rispetto al precedente volume di *Cose d'Italia*, quello edito nel 1943 presenta un capitolo sulla *Campagna toscana* e l'aggiunta di una sezione intitolata *Alcune cose di Francia*. Quest'ultima accoglie articoli pubblicati come *varietà di viaggio* sulla «Gazzetta del Popolo» tra il febbraio e il maggio del 1935, epoca in cui Savarese aveva visitato la Costa Azzurra, la Provenza e la campagna Bordolese, e tra il maggio e l'ottobre del 1937, quando invece, in occasione dell'Esposizione Universale, aveva soggiornato a Parigi in veste d'inviato speciale del prestigioso giornale torinese⁴.

¹ NINO SAVARESE, *Cose d'Italia con l'aggiunta di Alcune cose di Francia*, Roma, Tumminelli, 1943.

² NINO SAVARESE, *Cose d'Italia*, Firenze, Parenti, 1940.

³ GIANFRANCO CONTINI, *Ancora per Savarese (Cose d'Italia)*, in ID., *Esercizi di lettura*, Torino, Einaudi, 1974, p. 332.

⁴ Si fornisce di seguito il repertorio bibliografico degli articoli pubblicati da NINO SAVARESE sulla «Gazzetta del Popolo» tra il 1935 e il 1937, confluiti nell'*aggiunta di Alcune cose di Francia: Varietà di viaggio*. *Montecarlo. Domenica a Marsiglia*, in «Gazzetta del Popolo», LXXXVIII, 43, 19 febbraio 1935, p. 3; *Viaggio in Provenza. Avignone senza Papa*, in «Gazzetta del Popolo», LXXXVIII, 51, 28 febbraio 1935, p. 3; *Pellegrinaggio fuori stagione. La grotta di Massabielle*, in «Gazzetta del Popolo», LXXXVIII, 79, 2 aprile 1935, p. 3; *Varietà di viaggio. Purgatorio del vino*, in «Gazzetta del Popolo», LXXXVIII, 97, 23 aprile 1935, p. 3; *Itinerario provenzale. Paese alle soglie del nord*, in «Gazzetta del Popolo», LXXXVIII, 124, 24 maggio 1935, p. 3; *L'esposizione nel guscio*, in «Gazzetta del Popolo», XC, 115, 15 maggio 1937, p. 3; *Noterelle parigine*, in «Gazzetta del Popolo», XC, 122, 23 maggio 1937, p. 3; *Signor Eiffel*, in «Gazzetta del Popolo», XC, 131, 3 giugno 1937, p. 3; *La fiera quotidiana*, in «Gazzetta del Popolo», XC, 148, 23 giugno 1937, p. 3; *A proposito di un affresco*, in «Gazzetta del Popolo», XC, 180, 30 luglio 1937, p. 3; *Passeggiata a Clichy*, in «Gazzetta del Popolo», XC, 193, 14 agosto 1937, p. 3; *Normandia*, in «Gazzetta del Popolo», XC, 210, 3 settembre 1937, p. 3; *Noterelle parigine (La folla nella via; La folla nei caffè; Un mostro ai campi elisi.)*, in «Gazzetta del Popolo», XC, 220, 15 settembre 1937, p. 3; *Visita all'Esposizione di Parigi. Il più bel padiglione (...se ci fosse)*, in «Gazzetta del Popolo», XC, 241, 9 ottobre 1937, p. 3; *Noterelle parigine. L'abito di società*, in «Gazzetta del Popolo», XC, 250, 20 ottobre 1937, p. 3. Si veda anche *Campagna*

La revisione dei materiali era iniziata alla fine del 1941, allorché Arnaldo Bocelli, per lettera, aveva informato Savarese di apprestarsi a curare una collana di scrittori italiani contemporanei e lo aveva invitato a collaborare all'impresa editoriale dicendosi disponibile a pubblicare qualche suo lavoro. Il programma della nuova collana era stato tratteggiato con chiarezza dal curatore allo scrittore ennese.

Ispirandosi ad un disegno il più possibile unitario, essenziale e, naturalmente, ad un rigoroso criterio di scelta, essa stabilisce di accogliere via via il meglio della nostra produzione letteraria in ogni campo, dalla lirica alla narrativa, dalla critica ai saggi, viaggi e memorie. E se farà largo posto ai giovani, non trascurerà di ristampare le opere più degne di questi venti o trent'anni.⁵

Il puntuale decalogo dei generi stilato dal Bocelli, che culmina con gli scritti di viaggio, e l'intento dichiarato di ristampare le opere che avevano animato il dibattito letterario italiano più recente, quasi a voler tracciare un primo bilancio sul Novecento, suggeriscono a Savarese di puntare sulle prose giornalistiche. La scelta nasce da un'attenta valutazione critica e vuole essere una proposta innovativa. Nel 1930, infatti, quando Enrico Falqui ed Elio Vittorini preparano con grande cura *Scrittori Nuovi* non riconoscono diritto di cittadinanza nella repubblica delle lettere ai giornalisti, peregrini della penna, e perciò scrittori solo a metà.⁶

La scelta selettiva dei critici militanti aveva innescato attorno all'antologia, vero e proprio manifesto degli orientamenti letterari del Secolo, un dibattito acuto, dato che, nel 1933, all'indomani della seconda edizione del "Premio Mediterraneo", un decano della letteratura italiana come Massimo Bontempelli scendeva in campo per decretare il primato della prosa giornalistica tra le forme letterarie del Novecento.⁷

Savarese è sensibile a queste note. Dal canto suo figura tra gli *Scrittori Nuovi* con una selezione di prose, *Il cammino, Nostalgie, Creazione del mattino*⁸, che ne esemplificano le esperienze narrative dai primi frammenti autobiografici, in cui il travaglio della confessione intima poteva essere scambiato per aridità ed intellettualistica passione per il linguaggio oscuro⁹, fino alla conquista di

toscana, in «Gazzetta del Popolo», XCV, 311, 31 dicembre 1942, p. 3, per l'omonimo capitolo del testo savaresiano del 1943.

⁵ Biblioteca Comunale di Enna (da ora BCE), *Fondo Nino Savarese*, M. 35.1.60, ARNALDO BOCELLI a Savarese, Roma 23 ottobre 1941, lett. autografa.

⁶ *Scrittori Nuovi*, a cura di Enrico Falqui e Elio Vittorini, prefazione di Giovan Battista Angioletti, Lanciano, Carabba, 1930.

⁷ MASSIMO BOMTEMPELLI, *Giornalisti mediterranei*, in «Gazzetta del Popolo», LXXXVI, 41, 19 aprile 1933, p. 3.

⁸ NINO SAVARESE, *Il cammino, Nostalgie, Creazione del mattino*, in *Scrittori Nuovi*, cit., pp. 533-540.

⁹ Cfr. GIOVANNI BOINE, *L'Altipiano (Pagine)*, in «Riviera Ligure», s. IV, XXI, 40, 1915, p. 398 bis.

mezzi stilistici che, nella *Goccia sulla pietra*¹⁰, erano apparsi ad Alfredo Gargiulo «più pacati e distesi»¹¹. Allo stesso tempo l'autore ha a suo attivo una lunga carriera come pubblicitista e frequenta gli agoni in cui si ibridano letteratura e giornalismo. Aveva partecipato, ad esempio, all'edizione dianzi citata del "Premio Mediterraneo" con *La Sicilia*¹², un libretto a metà strada tra il saggio etnico-antropologico, ispirato ai moderni studi dell'amico Giuseppe Cocchiara, e l'esame autoptico dei siti rupestri annotato dal monaco domenicano Tommaso Fazello nel suo *De rebus siculis decades duae*, che non a caso è tra le fonti documentarie più amate dallo scrittore ennese per la ricostruzione delle storie siciliane¹³.

Nel 1932, dopo aver da poco dato inizio alla sua duratura collaborazione con la «Gazzetta del Popolo», Savarese aveva affermato:

Pubblicherò presto un libro di viaggi, ma non troppo lontani, anzi vicinissimi: in 5 o 6 regioni italiane poco conosciute.¹⁴

La nota dell'autore sembra preannunciare come imminente la pubblicazione di *Cose d'Italia* che, invece, si farà attendere, ritardata forse dalle esigenze contingenti della propaganda nazionalista di stampo fascista. Nel 1934, infatti, la «Gazzetta del Popolo» lo incarica di scrivere degli articoli sulle bonifiche in corso nelle aree rurali italiane. Comincia per Savarese l'addestramento a quel procedimento estetico insito nel prendere il treno per gli spostamenti. Il viaggio, come sarà anche in seguito per le *Cose di Francia*, consente di osservare le geografie del Paese, la sua varia umanità e di coglierne l'impressione. Cose e luoghi descritti apparentemente con realismo e assoluta oggettività in realtà «convergono in un 'fuoco' interiore»¹⁵. Ne deriva una «immagine essenziale e

¹⁰ NINO SAVARESE, *LA GOCCIA SULLA PIETRA*, TORINO, BURATTI, 1930.

¹¹ ALFREDO GARGIULO, *Nino Savarese*, in ID., *Letteratura italiana del novecento*, Firenze, Le Monnier, 1940, p. 131.

¹² NINO SAVARESE, *La Sicilia*, Roma, Novissima, 1931.

¹³ Tommaso Fazello (1498-1570), sebbene nativo di Sciacca, in qualità di predicatore aveva soggiornato a lungo ad Enna e vi aveva fondato il convento domenicano. Questa circostanza aveva sicuramente incentivato la circolazione della sua opera ad Enna. Qui tutt'ora, presso la Biblioteca Comunale, è conservata una copia del *De rebus siculis* nella pregevole traduzione in lingua toscana che ne aveva fatto il dotto domenicano Remigio Fiorentino. È possibile congetturare che, durante i suoi soggiorni nella città natia, Nino Savarese si accostasse alla lettura del testo fazelliano servendosi proprio di questo volgarizzamento. Cfr. TOMMASO FAZELLO, *Le due decche dell'istoria di Sicilia ... divise in venti libri. Tradotte dal latino in lingua toscana dal P. M. Remigio Fiorentino ... Con tre tavole. La prima degli Autori citati nell'Historia: la seconda de' Capitoli: la terza, delle cose più notabili contenute in quella, con Privilegio*, in Venezia, appresso Domenico e Gio. Battista Guerra, 1573.

¹⁴ NINO SAVARESE, *Confidenze degli autori*, in «L'Italia che scrive», XV, 11, novembre, 1932, p. 305.

¹⁵ Cfr. NINO SAVARESE, *Cose d'Italia con l'aggiunta di Alcune cose di Francia*, cit., risvolto di copertina. È facile congetturare che queste brevi quanto intense note critiche siano di Arnaldo Bocelli.

segreta» della realtà¹⁶, che trasfigura in poema il giornale privato, le cose viste. Gli articoli redatti nel biennio 1934-35 saranno successivamente inclusi nel volume *Nostra terra*¹⁷, pubblicato a cura dell'Istituto di cultura fascista, e riutilizzati, nella forma ingentilita di memorie di viaggio, in *Cose d'Italia*.

Nel momento in cui Savarese rimaneggia il volume per la collana diretta da Arnaldo Bocelli, a dispetto di quanto affermato nell'*Avvertenza*¹⁸, non realizza una mera ristampa, perché la furia variantistica della revisione e l'*Aggiunta* ne fanno un'esperienza narrativa nuova. A differenza di altri autori, come Umberto Fracchia, Emilio Cecchi, Corrado Alvaro ed Ercole Patti, Savarese non indulge al gusto per il viaggio esotico e rimane affezionato alle contrade nostrane e ai loro immediati contorni.

Nell'*Aggiunta*, l'autore trascorre la Francia con la stessa ossessione geologica con cui aveva svelato il volto dell'Italia nascosta ed elegge la pietra, viva o squadrata, come ideale unità di misura del tempo. Per una sorta di «moralità» e di «mediterraneità»¹⁹, note caratteristiche e caratteriali che Gianfranco Contini aveva rilevato nell'autoritratto del viaggiatore Savarese, passato e presente si intrecciano nelle sue annotazioni ferme. Al suo occhio attento si offrono le «rocce di un rosso caldo e carnoso»²⁰, simili alla «polpa di una fruttificazione geologica»²¹ della Costa Azzurra, uniche note autentiche di un paesaggio artificioso, provvisorio, quasi irreale, e, con eguale chiarezza ed evidenza visiva, Bordeaux, la città di «pietra scura e scagliosa»²², la «pietra chiara» levigata dal vento della terra di Provenza²³, le «rocce aggrumate di licheni»²⁴ dei Bassi Pirenei e la «pietra [...] annerita al fumo delle candele» nella grotta di Massabielle²⁵, ultima meta francese dell'austero pellegrino.

Se la letteratura di viaggio trova la sua regola aurea nel *rapimento dell'arrivo*, trattando delle *Cose di Francia*, Savarese è pronto a rovesciare questo *topos*.

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ NINO SAVARESE, *Nostra terra*, a cura dell'Istituto nazionale di cultura fascista, Roma, Tumminelli & C., 1939.

¹⁸ Nell'*Avvertenza* a *Cose d'Italia con l'aggiunta di Alcune cose di Francia*, siglata da Nino Savarese, è riportato: «*Ristampa Cose d'Italia senza nulla mutare dalla prima edizione, ma solo aggiungendo un capitoletto sulla Campagna toscana. Gli scritti su Alcune cose di Francia furono pubblicati dalla Gazzetta del Popolo di Torino, la maggior parte nel 1935 e solo alcuni nel 1937*».

¹⁹ GIANFRANCO CONTINI, *op. cit.*, pp.332-336.

²⁰ NINO SAVARESE, *Cose d'Italia con l'aggiunta di Alcune cose di Francia*, cit., p. 197.

²¹ *Ibid.*

²² *Ibid.*, p. 211.

²³ *Ibid.*, p. 219.

²⁴ *Ibid.*, p. 222.

²⁵ *Ibid.*, p. 245.

L'impressione che l'autore riporta di Parigi, città non «grandiosa»²⁶, ma solo «generosamente larga»²⁷, è quella di un'armonia labile ed aleatoria fatta di architetture lanciate nel vuoto e affidate allo spazio, di masse accostate e separate che ad arte vogliono meravigliare, senza creare «stimoli alla fantasia»²⁸. Parigi è una città eccessiva e confusa come una foresta. Nell'immaginario savaresiano, tuttavia, tale similitudine è corredata da un corollario sinistro: le città-foresta «sembrano belle da lontano, ma quando ci si è dentro opprimono»²⁹. Parigi, di certo, non si sottrae a questa norma. È schiacciata dalla sua terribile solitudine, ma soprattutto dallo «speciale cattivo gusto dell'edilizia e del decoro cittadino»³⁰ che ne fanno una città impoeticamente vecchia nella sua spasmodica ricerca del moderno e della modernità.

Sotto lo sguardo istintivo di Savarese le macchine che si incolonnano lungo Piazza della Concordia, verso i Campi Elisi, fino all'Arco di Trionfo, si trasformano, con espressionismo magico, nelle vertebre di un «mostruoso rettile [...] che di giorno manda irate faville dal suo corpo laccato, e di notte accende i suoi mille occhi rossi»³¹. Le moderne mitologie urbane alimentate dall'esaltazione futurista della macchina, della velocità e del rombo dei motori, incubate proprio a Parigi sotto l'egida marinettiana, sono ormai lontane, ma soprattutto non hanno lasciato tracce in un rondista ortodosso come Savarese. La sua è una mitografia distruttiva del bolide, perché il mostro «meccanico»³² sembra fagocitare nel chiuso del suo ventre gli uomini e le donne che un tempo, con decoro, nobiltà e cortesia, venivano a passeggiare sulla grande strada.

Anche l'immagine favolosa della città *lumier* che di notte squaderna sotto gli occhi del viaggiatore i suoi quartieri come un «libro magico»³³, crolla per il dissacrante sarcasmo di Savarese. La città è occupata in un mercimonio continuo, una frenesia «del comprare e del vendere»³⁴ che infastidisce la gente. In mezzo a questo incubo le insegne luminose balbettano la pubblicità delle botteghe. Il forte iperrealismo visivo, che sembra esatto segnalare come archetipo del filone ironistico-allegorico a cui Italo Calvino lega personaggi come Marcovaldo³⁵, tediato in una delle sue avventure metropolitane dal lampeggiare di un'insegna pubblicitaria fulminata a metà, suggerisce a Savarese una critica negativa verso il progresso e verso le scoperte che, mutando equilibri millenari,

²⁶ *Ibid.*, p. 183.

²⁷ *Ibid.*

²⁸ *Ibid.*

²⁹ *Ibid.*, p. 188.

³⁰ *Ibid.*, p. 186.

³¹ *Ibid.*, pp. 190-191.

³² *Ibid.*, p. 190.

³³ *Ibid.*, p. 196.

³⁴ *Ibid.*, p. 195.

³⁵ ALBERTO ASOR ROSA, *Calvino e la narrativa strutturale*, in *Letteratura italiana del Novecento. Bilancio di un secolo*, a cura di Alberto Asor Rosa, Torino, Einaudi, 2000, pp. 449-472.

scioccamente inorgogliscono l'uomo. Città «piena di artifici e satura di esperienze»³⁶, Parigi vive perennemente nell'attesa di un'esposizione universale, effimero momento di autocelebrazione in cui il gusto nativo del paese per il piccolo «si moltiplica ed evade nell'immenso»³⁷.

Savarese, nelle sue corrispondenze per la «Gazzetta del Popolo» ha modo di cogliere questo aspetto da una tribuna privilegiata. È ancora il caso di ricordare che la sua trasferta parigina ha luogo durante l'*Espo* del 1937, in un momento sicuramente interessante per tentare un rapido confronto, sul piano artistico e culturale, tra l'Italia e la Francia. *A proposito di un affresco*, articolo pubblicato il 30 luglio 1937, è una testimonianza significativa di questa esperienza. Savarese vi descrive *La Fata Elettricità*, opera che l'artista *fouv* Raoul Dufy aveva realizzato nel *Pavillon de la Lumière*. L'affresco, «la più vasta pittura di tutta l'Esposizione»³⁸, viene subito bollato come insincero per la sua indeterminatezza. Nell'allegoria, che raduna i temi agresti e mitologici cari al pittore e illustra la storia della luce, Dufy, a detta di Savarese, è incapace di dare «una espressione sintetica»³⁹ alla sua arte che, perciò, si concreta in una «pittura aleatoria»⁴⁰, farcita di «un verismo elementare e quasi barbarico»⁴¹, in cui l'unica cosa che si riconosce concretamente è «un pezzo di campagna con mezze figure di uomini e di animali»⁴². Le figurinette guizzanti e senza peso di Dufy, perse in brillanti ghirigori di colore, non piacciono certo a Savarese che, di contro, esalta il temperamento vigoroso della nostra arte, esposta nel Padiglione italiano sulle rive della Senna, all'altezza del *Quai d'Orsay*. Lo scrittore apprezza in particolar modo Corrado Cagli perché, a differenza del francese Dufy, raggiunge la sintesi senza alcun arbitrio e possiede, come nota più convincente del suo linguaggio pittorico, vigore costruttivo.

Giova ricordare che Corrado Cagli era stato uno degli uomini di punta della “Cometa”, prestigiosa galleria romana inaugurata il 19 aprile 1935, attorno a cui ben presto si era stretto un gruppo di intellettuali, e tra questi lo stesso Savarese, che ormai da più di un ventennio animavano la vita culturale della capitale. La sua fondazione era stata ideata dalla contessa Anna Laetitia Pecci Blunt, moglie del banchiere americano Cecil Blunt, che aveva fatto in modo di cointeressare al suo progetto l'onorevole Cipriano Efisio Oppo, direttore della Quadriennale romana e figura emblematica dell'arte e della promozione artistica italiana durante il regime fascista.

³⁶ NINO SAVARESE, *Cose d'Italia con l'aggiunta di Alcune cose di Francia*, cit., p. 187.

³⁷ *Ibid.*, p. 183.

³⁸ NINO SAVARESE, *A proposito di un affresco*, cit., p. 3. L'opera di Raoul Dufy (624 m²) è oggi conservata nel Museo d'arte moderna della città di Parigi.

³⁹ *Ibid.*

⁴⁰ *Ibid.*

⁴¹ *Ibid.*

⁴² *Ibid.*

In seno alla “Cometa” ben presto si organizzerà la corrente tonalista di Mafai, Cagli, Capogrossi, Cavalli, Ziveri, Afro e Melli su cui l'onorevole Oppo punterà per rappresentare l'arte italiana fascista e veicolare il suo indirizzo estetico improntato ad un naturalismo di stampo veneto-cinquecentesco, alieno da qualsiasi influenza internazionale. Obiettivo precipuo della galleria era quello di aprire delle succursali all'estero: a Parigi, dove la contessa Pecci Blunt possedeva una casa, in *Rue de Babylone*, abitualmente frequentata da artisti, e a New York⁴³.

Nelle giornate concitate dell'*Espo* del '37, il salotto parigino della nobildonna romana e l'affollato padiglione italiano, che vantava ben centocinquanta artisti esposti, si aprivano alle conversazioni degli intellettuali. Questo contesto suggerisce a Savarese di dare all'articolo su Dufy il tono della polemica letteraria che più urgentemente lo scrittore vuole chiarire nel momento contingente in cui gli è dato osservare che la «critica, e non solo pittorica, o chiede troppo, o si contenta di troppo poco»⁴⁴. Savarese dichiara che la pittura di Dufy rivelava quella tendenza, che si andava manifestando anche in altri ambiti, «che consiglia l'artista a non comprometersi: ad accennare sempre, e non concludere mai; a tenere la conversazione, ma cambiando continuamente discorso; ad evitare, insomma, ogni serio impegno costruttivo, ora, per comodità, negando alla costruzione ogni valore, ora rimandandola ad una migliore occasione che, si è certi, non si presenterà»⁴⁵.

Infastidito da questo carattere della letteratura e dell'arte, Savarese propone una scrittura concreta fatta appunto di cose e ne offre al pubblico francese un saggio con *Pâturage*⁴⁶, traduzione di *Pascolo*⁴⁷, novella rusticana poi calata nel monocorde ritmo narrativo della cronaca comunale di *Rossomanno*⁴⁸. Con quest'opera, personale contributo alla nascita del romanzo italiano moderno, Savarese dà corpo alle tesi di quanti, come Lorenzo Montano, sostenevano di non dover invocare la mediazione delle letterature straniere e che consideravano Proust, Joyce e gli autori francesi come «*exempla vitanda*»⁴⁹.

⁴³ Ai fini della ricostruzione dell'attività della Galleria della Cometa risulta di particolare interesse il volume *Cipriano Efsio Oppo. Un legislatore per l'arte. Scritti di critica e di politica dell'arte (1915-1943)*, a cura di Francesca Romana Morelli, Roma, Edizioni De Luca, 2000, in cui però non sono contenute testimonianze relative ai contatti tra l'onorevole Oppo e Nino Savarese, diversamente documentati attraverso il carteggio presente nel Fondo dello scrittore conservato presso la BCE.

⁴⁴ NINO SAVARESE, *A proposito di un affresco*, cit., p. 3.

⁴⁵ *Ibid.*

⁴⁶ NINO SAVARESE, *Pâturage*, in «Dante», Parigi, gennaio 1934, pp. 30-32 [trad. di Michel Pillot].

⁴⁷ NINO SAVARESE, *Pascolo*, in «Gazzetta del Popolo», LXXXVI, 146, 21giugno 1933, p. 3.

⁴⁸ NINO SAVARESE, *Rossomanno. Storia di una terra*, Milano, Ceschina, 1935, parte prima, cap. XIII.

⁴⁹ LORENZO MONTANO, *Critici alla finestra*, in «La Fiera Letteraria», II, 11, 14 marzo 1926, p. 1.

